

## **Sotto chiave le imprese dei Piromalli, 12 arresti**

Reggio Calabria. Colossali affari di 'ndrangheta. Dall'olio di sansa spacciato per extravergine d'oliva destinato agli ipermercati degli Stati Uniti, agli agrumi che rifornivano il mercato ortofrutticolo di Milano e di mezza Romania, compresi gli appalti di pulizia e catering dei villaggi turistici e dei complessi alberghieri con affaccio sulla Costa degli Dei e nel mare della Basilicata: si sviluppava ad ampio raggio l'impero economico dei Piromalli, i padroni di Gioia Tauro la cui parola pesa come un macigno ovunque si respiri aria di 'ndrangheta.

Aziende sulla carta sane e pulite, gestite da manager insospettabili, che in realtà fungevano da lavatrice per i fiumi di denaro sporco che maneggiava la storica dinastia mafiosa della Piana di Gioia Tauro. Ecco il segreto dello strapotere imprenditoriale-mafioso, ridimensionato dalla Procura antimafia e dai Carabinieri del Ros di Reggio che hanno nuovamente colpito, a distanza di appena 25 giorni, la 'ndrina Piromalli. È scattata all'alba di ieri l'operazione "Provvidenza 2" (la prima retata risale al 26 gennaio con i 33 fermi disposti dalla Dda): 12 persone sono state destinatarie di una misura cautelare, di cui otto in galera, tre ai domiciliari e un obbligo di firma perchè ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni e truffa aggravati dalle finalità mafiose. Ognuno dei 12 indagati svolgeva un ruolo ben preciso nell'organizzazione: tutti a contribuire ad espandere il già infinito blasone criminale costruito in un secolo di storia mafiosa.

Arresti, ma anche sigilli ai beni di presunta provenienza illecita, con l'operazione "Provvidenza 2". I Carabinieri hanno effettuato il sequestro preventivo di beni per un valore di circa 50 milioni di euro, tra cui il noto consorzio Co.p.a.m. di Varapodio costituito da oltre 40 soci, aziende e cooperative agricole, che operano nella Piana di Gioia Tauro, nella Sicilia orientale e nel basso Lazio, attivo nel commercio dei prodotti ortofrutticoli ed in particolare arance, kiwi e pesche, con un fatturato di oltre 20 milioni di euro; e la società "G.g.f. fratelli Careri srl", con sede legale a Milano e stabilimento a San Ferdinando, attiva nella produzione e nel commercio dell'olio di oliva.

Tra gli arrestati anche i fratelli Giuseppe "facciazza" e Antonio "u catanisi" Piromalli. I vertici assoluti della famiglia di Gioia Tauro, nonostante Giuseppe (classe 1945) fosse al "41 bis" da quasi 20 anni. Comandava ancora lui dal carcere: con un gesto, uno sguardo, una mezza frase, un'esclamazione a monosillabi. I segugi dell'Arma ritengono che l'anziano padrino «attraverso i periodici colloqui con i familiari» fosse in grado di veicolare all'esterno ordini e messaggi «funzionali alla direzione degli affari del clan» sfruttando la libertà d'azione (stroncata con "Provvidenza 1") del figlio Antonio Piromalli. Il predestinato alla guida del casato 'ndranghetista.

Stesso nome, ma con tanto carisma e esperienza in più: classe 1939, conosciuto da tutti come "u catanisi", Antonio Piromalli seppure «defilato sotto il profilo

strettamente operativo» era nevralgico, oltre che influente, nella pianificazione delle strategie criminali dell'organizzazione. Era il saggio della cosca, abile nel dirimere le controversie tra gli affiliati, anche rispetto a problematiche lontane dalle dinamiche criminali (dalla compravendita dei terreni alle contese ereditarie ed offerte di lavoro). Ed Antonio Piromalli sarebbe stato il prescelto per ricucire il legame con gli storici alleati dei Molè, messi all'angolo come agli atti dell'indagine "Cent'anni di storia" e rimessi nel circuito nella spartizione dei proventi derivanti alla gestione del porto di Gioia Tauro. Perchè la pace tra cosche è ricchezza assicurata.

### **Le misure**

Sono dodici i destinatari dell'ordinanza di custodia cautelare "Provvidenza 2". Due dei quali erano già in galera: Giuseppe Piromalli, classe 1945 di Gioia Tauro; e Giuseppe Antonio Trimboli, classe 1961 di Oppido Mamertina. Dei restanti 10 sei sono finiti in carcere: Domenico Careri detto "J.R.", classe 1962 di Gioia Tauro e residente a San Ferdinando; Gioacchino Careri, classe 1991 di Gioia Tauro e residente a San Ferdinando; Nicola Francesco Commerci, classe 1947 di Nicotera e residente a Gioia Tauro; Michele Molè detto "Michelino", classe 1966 di Taurianova e residente a Gioia Tauro; Rocco Scarpari, classe 1969, di Taurianova e residente a Varapodio; Annunziata Sciacca, classe 1968, di Vibo Valentia e residente a Gioia Tauro. In tre sono finiti agli arresti domiciliari: Teresa Cordì, classe 1974 di Reggio e residente a Pisticci Matera; Cinzia Ferro, classe 1973 di Milano. All'obbligo di dimora Vittorio Minniti, classe 1988 di Gioia Tauro. Tutti ritenuti responsabili, a vario titolo, di associazione di tipo mafioso, concorso esterno in associazione mafiosa, intestazione fittizia di beni, truffa ed altri reati aggravati dalle finalità mafiose.

**Francesco Tiziano**